

L'INTERVISTA

Giuseppe Barbera

«Alberi malati, giusto tagliarli ma andrebbero subito sostituiti»

Il professore ed esperto di colture arboree interviene sulla gestione del verde
«Errori tecnici, poca manutenzione e risorse limitate. Non puntiamo sulla natura»

Guglielmina Aureo / GENOVA

La risposta che non ti aspetti arriva da chi agli alberi ha dedicato la vita. Da ragazzo ci si incatenava, da adulto li ha studiati. Il suo libro più noto s'intitola "Abbracciare gli alberi" (Il Saggiatore). Giuseppe Barbera, professore di colture arboree, ci aiuta a comprendere come i quindici pini della stazione Brignole oggi siano tronchi mozzati. Venerdì, alle 18.30, sarà a Sarzana, al **Festival della mente** per parlare di "La gratitudine dei luoghi" con Nadia Terranova.

Professor Barbera, a Genova l'amministrazione ha tagliato quindici piante dichiarate malate suscitando molte proteste.

«Quello che è successo a Genova accade ovunque. Negli ultimi anni il rapporto tra gli alberi e gli uomini nelle città è cambiato. Agli alberi sono state date troppe responsabilità. Sono quelli che ci salveranno nei cambiamenti climatici, necessari per il clima urbano ci identifichiamo in loro: non soltanto in un rapporto di uso (servono per il legno, per l'ossigeno, per fissare il carbonio e per i frutti) ma in un rapporto emotivo. Qui nascono i problemi».

Facciamo troppe storie se li tagliano?

«Gli alberi sono sempre stati tagliati e ripiantati. Oggi sembra che gli alberi reggano il cielo e se li tagliamo il cielo ci ca-

da sulla testa. L'importanza degli alberi è indiscutibile negli equilibri globali materiali e immateriali ma è necessario tornare a un rapporto laico. Parliamo dei pini: non sono piante eccellenti per gli spazi urbani, andrebbero bene nei giardini oltre che nelle pinete e nel selvatico. Gli alberi di una strada, superata una certa età e quindi una certa dimensione, inevitabilmente portano problemi, perché spesso sono preceduti da errori tecnici».

L'albero che si ammala è destinato al taglio?

«Gli alberi si ammalano perché invecchiano e vivono nelle città contemporanee, ambienti per loro insalubri. Se potessero sceglierebbero di vivere nei boschi non nelle piazze. Un albero malato diventa instabile, pericoloso, raramente può essere curato, va fatto se è considerato monumentale e occorrono grandi sforzi».

Costa curare un albero?

«Sì. Si tratta di alberi grandi non facilmente curabili. Un tempo si tagliavano senza grande baccano attorno, adesso abbiamo capito quanto sono importanti. Viviamo una crisi esistenziale nei rapporti con la natura e gli alberi sono la parte della natura che ci è vicina in città. Nel rapporto uomo-alberi c'è la necessità di uno scambio. Loro ci danno ossigeno, sta a noi proteggerli. Un rapporto emozionale, sentimentale. Abbiamo deciso che le piante sono intelligenti, che

sono come noi. Una loro intelligenza è indubbio che l'abbiamo, ma che soffrono come noi, che amino la musica questa è un'invenzione che riafferma la nostra centralità di uomini. È la diversità degli alberi che dobbiamo rispettare».

Le proteste sono comprensibili, il verde diminuisce...

«Un dato: la superficie forestale per la prima volta ha superato la superficie agricola. È vero che le città sono cambiate, i bilanci comunali meno attenti ai temi del verde, dell'impianto e della gestione. Poche città vantano uffici tecnici, giardinieri adeguati in qualità e numero, e risorse. Questo è un tema. Il cemento lo vediamo avanzare, gli alberi scomparire. Ne piantiamo di meno, si ammalano, li potiamo male, non abbiamo i tecnici e le risorse per coltivarli bene. Intanto, leggiamo sui giornali che abbiamo bisogno di miliardi di alberi. Abbiamo sì bisogno di miliardi di alberi ma il pianeta non lo salveremo piantandoli. La CO2, i fossili: là sta il nodo. Il problema non è piantare l'albero, è coltivarlo. Prima devo conoscere la situazione ambientale, il clima di quella strada, la profondità del suolo, il rapporto con gli edifici. Semplifichiamo operazioni complesse».

Un buon amministratore non dovrebbe tenere conto di questi aspetti?

«Dovrebbe essere la sua prima preoccupazione. Le città so-

no sistemi in cui tutto, macchine, case, industrie producono entropia, inquinamento, gli unici spazi che hanno una funzione opposta a questa sono gli spazi verdi, giardini e alberi. Bisognerebbe fortemente puntare su questo».

Cosa pensa di operazioni come il Bosco Verticale?

«Non ho nessuna simpatia per i grattacieli verdi, foreste verticali, alberi piantati su mostri di cemento, l'energia spesa per costruire quegli spazi e rendere possibile la vita dell'albero nessun albero potrà mai bilanciarla. Penso ai costi di manutenzione. Gli alberi vivono in piano, sulla terra, e le città si devono adeguare».

I luoghi in cui si sta insieme gratuitamente come i giardini pubblici sono percepiti come destabilizzanti?

«Senza fare cattivi pensieri le cito la frase "è proibito arrampicarsi sugli alberi". Da bambini su quanti alberi ci siamo arrampicati? Ho letto ieri su una rivista che riportava 141 lavori scientifici accreditati, un'analisi in tutto il mondo sulla felicità che dipende dalla possibilità di frequentare e di vivere spazi verdi. Cosa sia la felicità è complesso stabilirlo ma il benessere spirituale e fisico alla base dalla felicità dipende dalla quantità di verde nel contesto in cui si vive. Un dato scientifico provato non un'impressione. Molti spazi verdi sono chiusi, diventano aree di malavita, spaccio, disagio. Poi

l'albero davanti a casa diventa un totem... Ma se un albero si ammala e, fatte le analisi nel modo corretto e le prove di stabilità, viene riconosciuto il rischio a quel punto un bravo amministratore deve dire: "sono costretto a tagliare questi alberi ma vi garantisco - e qui c'è il problema di quanta credibilità abbia - vi garantisco che ripianterò quelli giusti e in quel quartiere creerò un giardino". Fa quindi un ragionamento e lo comunica. I tagli invece si fanno dalla sera alla mattina, senza spiegazioni».

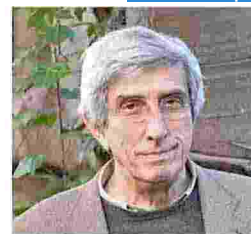
Movimenti ambientalisti etichettati come nemici del progresso, partito del no...

«Movimenti e gruppi devono essere il partito del fare bene, non del non fare. Io sono cresciuto nell'ambientalismo scientifico. Rigore nella difesa dei valori della natura considerando l'aspetto scientifico, concreto. Per fortuna che ci sono questi movimenti, occorre interloquire con loro, esprimo una necessità reale, non sono ostacoli». —



Alcuni pini abbattuti nei giorni scorsi a Brignole dai dipendenti di Aster

FOTO BALGUSTRO



GIUSEPPE BARBERA
PROFESSORE DI COLTURE ARBOREE
NELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO

«Uno studio ha dimostrato che la felicità dipende dalla quantità di verde presente nel contesto in cui viviamo»

«Anche gli arbusti si ammalano perché invecchiano e vivono in habitat insalubri»

SUL "SECOLO XIX"

GENOVA



Brignole, tagliati i primi tre pini Il Comune: «Sicurezza a rischio»

Da un mese il Comune di Genova sta lavorando per abbattere i pini malati e pericolosi che si trovano in alcune zone del centro storico. I pini sono stati abbattuti per motivi di sicurezza e per far posto a nuovi alberi e arbusti.

Il taglio degli alberi e le accuse di blitz

Lunedì sera i giardinieri di Aster, su incarico del Comune, hanno avviato il taglio dei 15 pini di Brignole tra le proteste degli ambientalisti, che parlano di autentico blitz

